

LA DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE NEL MEZZOGIORNO: L'ENERGIA EOLICA

Mario Kalby

Osservatorio della Biodiversità dei Monti Picentini, Nusco
Centro di Educazione Ambientale "Vito Bianucci", Montella
Associazione Studi Naturalistici-ONLUS, Salerno

EOLICO SELVAGGIO

Una Fonte Energetica Rinnovabile e quindi "pulita" alla base di uno dei più disastrosi saccheggi ambientali del Mezzogiorno. Gli incentivi pubblici (cioè tasse pagate dai cittadini) sulle fonti rinnovabili insieme ad una totale deregulation normativa hanno determinato l'assalto alla diligenza. Grazie a forti interessi economici esasperati le società eoliche hanno realizzato e realizzeranno impianti a fronte di royalties versate ai comuni e ai privati disponibili ad ospitare i piloni eolici sui propri terreni (numerosi i casi di corruzione con processi in corso).

Una delle più grandi trasformazioni territoriali del Mezzogiorno, oggettivamente promossa da una enorme speculazione economica finanziaria, non ha conosciuto alcun momento di dibattito preliminare, di valutazione o, quanto meno, di scelta consapevole nel suo complesso. Un pesante velo di omertà mediatica, inoltre, ha contribuito a oscurare l'attenzione delle coscienze.

Vasti territori hanno mutato il volto tipico di aree rurali e agro-pastorali per assumere quello industriale con centinaia di torri eoliche, piste e nuove strade, elettrodotti, cantieri, trasporti pesanti, cabine e stazioni elettriche, con colate di cemento per l'ancoraggio al suolo e plinti di cemento ancorati a 20 m di profondità.

A fine 2007 l'eolico presenta un consuntivo ufficiale di 2726 MW installati per circa 3000 torri eoliche distribuite in massima parte nel Centro Italia e nel Mezzogiorno. Da questa potenza installata deriva una produzione (di scarsa "qualità" perché non prevedibile) pari a circa 1-1,5% del fabbisogno elettrico nazionale, a sua volta pari ad una frazione ancor più infinitesimale, 0,3-0,5% del fabbisogno energetico complessivo nazionale.

Biodiversità Italiana, anno 2, n. 2, giugno 2008. Si ringrazia Enzo Cripezzi per il testo e le foto.



Le foto aeree bene evidenziano l'irruzione sul piano urbanistico e sul tessuto degli ambienti naturali e semi naturali che gli impianti eolici industriali comportano sul territorio.

Nello specifico si tratta di una parte dell'impianto presso Castel Franco, in Campania, al confine con la Puglia.

Con la sola L. 488 nel 2003 e 2004 sono state erogate "agevolazioni (tasse pagate dai cittadini)" pari a circa 211 milioni di euro, oltre 420 milioni nel 2007. L'incentivazione maggiore deriva dai cosiddetti Certificati Verdi che al 2007, sul mercato dell'energia, hanno un valore fissato in 137 €/MWh, che si aggiungono al prezzo di vendita dell'energia di circa 80-90 €/MWh portando il valore complessivo prodotto a non meno di 220 €, la tariffa più alta in Europa.

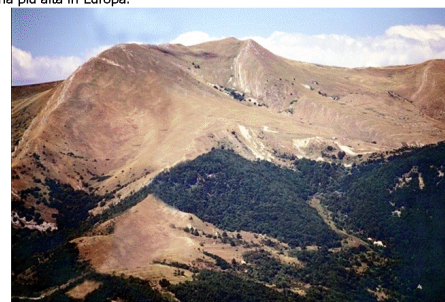
I danni al paesaggio

Monte dell'Albero, 1400 m nell'Alto Vastese: montagne ancora integre hanno subito massicci sbancamenti con nuove grandi piste persino sulle aree di crinale. L'immagine "pulita" dall'industrializzazione eolica lascia percepire la perdita del patrimonio paesaggistico a danno della collettività con buona pace di tanti luoghi comuni sulla compatibilità paesaggistica di questi manufatti in aree critiche come queste.

Tutto il Mezzogiorno è colpito dalla invasione incontrollata di "piantagioni" di piloni eolici, migliaia di torri eoliche aggrediscono e assediano Parchi nazionali e Regionali, Riserve naturali, SIC, ZPS, IBA, che a loro volta ricevono dall'Unione Europea fondi per la tutela dell'ambiente e della fauna.

Numerose sono le istanze di tutela e l'allarme lanciato purtroppo solo da una parte dell'associazionismo più sensibile alla tutela del paesaggio e alla biodiversità e da Comitati territoriali indignati dai metodi di colonizzazione territoriale utilizzati (numerosi sono le indagini e i processi per corruzione da parte della Magistratura).

Le grandi centrali eoliche industriali sostituiscono i veri parchi con "parchi eolici" ed ora l'Italia si accinge a realizzarli, insieme a impianti nucleari, in Albania e altri paesi deboli per poi trasferirne la produzione.



I danni alla fauna

I rapaci e gli uccelli veleggiatori in genere sono tra le specie più colpite dagli impatti diretti degli impianti eolici (collisione) con buona pace anche degli aerogeneratori cosiddetti moderni, a più basso numero di giri che, come dimostrato, non risolvono tale problema. Nelle foto varie carcasse di Griffoni rinvenuti ai piedi di aerogeneratori.



A volte si rinvengono solo resti o parti del corpo degli animali che impattano con le pale eoliche, come nel caso di questa Aquila reale.

Và ricordato che le collisioni rappresentano solo uno degli impatti (quello diretto) che le centrali eoliche determinano sulla fauna selvatica. Altri impatti "silenziosi" sono pure estremamente gravi, come il degrado e la frammentazione degli ambienti naturali e semi naturali e quindi la sottrazione di territorio su vasta scala per le funzioni vitali degli animali.



Nibbio reale rinvenuto ai piedi di un impianto eolico in Germania



Un Biancone impattato presso un impianto eolico in Navarra (Spagna).

Giovane Nibbio reale dopo la collisione con le pale eoliche presso Aberystwyth in Inghilterra. L'animale sarà soppresso poco dopo.



Oltre ai rapaci anche altre specie risentono degli impatti diretti causati dalle macchine eoliche: auladi tipici delle zone agricole e altri passeriformi o pipistrelli, animali molto importanti nell'equilibrio ecologico e in forte rarefazione. Nelle foto un Pipistrello, un Pettiroso ed una Calandra impattati con pale eoliche presso l'impianto di Planas de Maria e di Los Visos (Spagna).

